

L'analisi/2

LA BATTAGLIA
EUROPEA
SUL CLIMA DEVE
ATTENDERE

di Adriana Cerretelli

Quando nel luglio 2021 Ursula Von der Leyen propose Fit for 55, le nuove tavole della legge climatica europea per ridurre del 55% le emissioni di Co2 entro il 2030 e azzerarle entro il 2050, il messaggio fu accolto con entusiasmo. Il principio di una seconda grande rivoluzione cultural-industriale dopo quella che, solo 12 mesi prima, aveva licenziato Next Generation Eu, il fondo da 750 miliardi per riformare e modernizzare il sistema Europa post-Covid, finanziato per la prima volta con debito comune.

È passato meno di un anno. Siamo in un altro mondo. L'invasione russa dell'Ucraina ci ha riportato 77 anni dopo la guerra in casa. Incertezze, volatilità economica, timori diffusi. Frena la ripresa, corre l'inflazione tra rincari energetici e alimentari, si prepara il caro-tassi, sanzioni ed embargo su carbone e petrolio russi sconvolgono ambizioni e progetti, in primis la battaglia del clima complicata dalla corsa generale a uscire dalla dipendenza da Mosca.

Che fare? Un passo indietro per farne due avanti in un futuro ancora indefinito oppure la resa al colpo di grazia inferto da Putin alla transizione ecologica?

Forse niente meglio del voto di ieri all'Europarlamento esprime il disorientamento dell'Unione. In bilico tra l'impellenza della decarbonizzazione

e il rischio di deindustrializzazione di un modello di sviluppo che si vuole sempre più verde perché a tutti gli effetti più sostenibile ma deve misurarsi con costi economici e sociali astronomici, insostenibili nell'incertezza del momento, preso nel dilemma tra i traguardi climatici da centrare e il rischio che il prezzo si scarichi troppo sulle fasce più deboli della società.

Ieri a Strasburgo il corto circuito tra queste opposte paure ha rinviato a settembre il destino della riforma del mercato del carbonio, cioè delle licenze di inquinare (Ets), a sospendere il voto su carbon-tax alle frontiere e Fondo sociale per il clima. È passata invece la linea Von der Leyen sul divieto di vendita di auto con motore a scoppio entro il 2035.

Pur cogliendo l'enorme potenziale di competitività che sta nella svolta verde, l'industria preme per il pragmatismo. Anche Commissione Ue e Stati membri, Germania in testa, sembra si stiano orientando verso una maggiore gradualità. Senza gli idrocarburi di Putin e aspettando le energie verdi, i costi della diversificazione di fonti, infrastrutture e reti intra-europee da costruire, l'inevitabile ricorso a fossili o nucleare per chi ce l'ha in caso di interruzione delle forniture russe, diventa una strada senza alternative.

Più che una rinuncia, per una volta una marcia del gambero necessaria e virtuosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

